



Oggetto: Integrazione memoria audizione – tutela degli equidi NON DPA, diritto alle cure e gestione del fine vita

Alla cortese attenzione della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati,
con la presente si intende integrare le osservazioni già trasmesse in sede di audizione relativa alle proposte di legge concernenti il divieto di macellazione degli equidi.

L'esperienza concreta maturata da Horse Angels ODV nella gestione di casi di maltrattamento, abbandono, cessione e crisi economica dei proprietari di equidi suggerisce infatti la necessità di affrontare un tema che rischia di restare invisibile nel dibattito pubblico: cosa accade realmente ai cavalli NON DPA quando il proprietario non è più in grado di sostenerne le cure?

Gli equidi NON DPA (“non destinati alla produzione alimentare”) sono animali formalmente esclusi dalla filiera alimentare. Inoltre il decreto legislativo n. 36/2021, nel riconoscere il cavallo atleta, introduce un principio culturale e giuridico incompatibile con una gestione dell'animale assimilabile a quella del bestiame da reddito.

Nell'attuale sistema normativo, il cavallo NON DPA può teoricamente andare incontro a:

- a) morte naturale;
- b) eutanasia veterinaria umanitaria;
- c) morte derivante da omissione di cure;
- d) circuiti irregolari di cessione o macellazione abusiva;
- e) presa in carico da parte di associazioni o strutture di ricovero.

È soprattutto sulle ipotesi c), d) ed e) che appare necessario intervenire legislativamente.

La giurisprudenza della Corte di Cassazione ha progressivamente consolidato il principio secondo cui l'omessa cura dell'animale malato può integrare il reato di maltrattamento quando comporti sofferenze evitabili o prolungate.

Tuttavia, nella pratica, si registra una forte contraddizione sistemica:

lo Stato consente a chiunque di detenere equidi, pur trattandosi di animali le cui cure veterinarie possono raggiungere costi incompatibili con le possibilità economiche di una larga fascia della popolazione.

Interventi chirurgici per coliche, ricoveri in clinica equina, terapie croniche, gestione geriatrica e cure d'urgenza possono facilmente superare svariate migliaia di euro.

Nell'esperienza concreta delle associazioni di tutela, ciò determina frequentemente:

- rinuncia alle cure;
- aggravamento progressivo delle condizioni cliniche;
- morte dell'animale dopo sofferenze prolungate;

- cessione incontrollata del cavallo;
- rischio di ingresso in circuiti abusivi.

Si richiama a tal proposito un caso concreto seguito dall'associazione scrivente.

Una cavalla di circa 15 anni, affetta da grave emorragia uterina, necessitava verosimilmente di ricovero specialistico e cure intensive. La proprietaria, soggetto economicamente fragile, non era tuttavia in grado di sostenere i costi veterinari necessari. L'animale non riceveva cure adeguate, sviluppava infezioni e deterioramento fisico progressivo, fino al decesso in condizioni di grave sofferenza.

Horse Angels ODV segnalava il caso all'autorità giudiziaria ipotizzando il reato di maltrattamento. Nel corso del procedimento emergeva tuttavia la condizione di non abbenza della proprietaria, la quale accedeva all'istituto della messa alla prova con successiva estinzione del reato.

Tale vicenda evidenzia un nodo cruciale:

in numerosi casi non si è di fronte a una volontà sadica o deliberatamente violenta, bensì a situazioni di incapacità economica prive di strumenti pubblici di gestione.

Parallelamente, l'alternativa rappresentata dall'affidamento ad associazioni o rifugi risulta spesso concretamente impraticabile, poiché il settore della protezione equina opera quasi esclusivamente senza fondi pubblici strutturali.

Ne consegue che molti proprietari privi di risorse si trovano oggi senza alcuna reale "via di uscita onorevole":

- non possono sostenere le cure;
- non trovano accoglienza presso strutture di recupero;
- temono conseguenze giudiziarie;
- rinviando decisioni sanitarie fino all'aggravarsi irreversibile della situazione.

Per tale ragione si ritiene necessario che il legislatore affronti esplicitamente anche il tema dell'eutanasia veterinaria umanitaria quale strumento regolato di tutela del benessere animale nei casi privi di concreta soluzione terapeutica o sociale.

L'associazione scrivente intende precisare che tale proposta non riguarda in alcun modo pratiche eutanasiche arbitrarie o riferite ad animali sani, bensì situazioni documentate di:

- grave sofferenza;
- assenza di possibilità economiche;
- indisponibilità di strutture di accoglienza;
- impossibilità concreta di accesso alle cure.

In parallelo, appare opportuno valutare:

- l'istituzione di un fondo nazionale o regionale di emergenza veterinaria per equidi;
- forme di sostegno economico alle associazioni e ai rifugi equini;
- protocolli di presa in carico temporanea per casi sociali;
- criteri minimi di sostenibilità economica nella detenzione di equidi;
- strumenti assicurativi o mutualistici obbligatori per proprietari di cavalli.

Si evidenzia inoltre come il costo economico e sociale dei procedimenti penali avviati ex post per casi di omissione di cure potrebbe essere più utilmente destinato a interventi preventivi di tutela sanitaria e protezione animale.

L'esperienza sul campo mostra infatti che, in assenza di strumenti pubblici di supporto, il semplice divieto di macellazione rischia di non essere sufficiente a garantire concretamente il benessere degli equidi NON DPA.

Una riforma realmente orientata alla tutela del cavallo dovrebbe quindi affrontare congiuntamente:

- il diritto alle cure;
- il sostegno alle reti di recupero;
- la prevenzione delle cessioni abusive;
- la gestione compassionevole e regolata del fine vita.

Distinti saluti

Horse Angels ODV

Roberta Ravello

Lì Cesenatico 27 Maggio 2026